

Caccia al boss con sorpresa: 14 in cella

La polizia cercava il superlatitante, il nuovo capo della mafia palermitana e invece ha scoperto un traffico di droga. La base, dicono gli investigatori, era un negozio per animali allo Zen. Secondo gli «007» del Sisde, da quelle parti bazzicavano gli amici di Salvatore Lo Piccolo, capo indiscusso del mandamento di San Lorenzo, ricercato da 18 anni. Di Lo Piccolo non è stata trovata traccia, in compenso le microspie e le telecamere nascoste nel negozio, come in una sorta di «Grande Fratello» formato investigativo, hanno portato alla luce un giro di hashish, cocaina ed ecstasy. Dopo un anno di indagini, ieri mattina è scattato il blitz. Gli agenti del Polo San Lorenzo hanno arrestato 14 persone e sequestrato 10 chili di droga leggera, gli ordini di custodia, chiesti dai pm Domenico Gozzo, Gaetano Paci e Vittorio Teresi, sono stati firmati dal gip Marcello Viola.

L'inchiesta è nata per stanare il superlatitante, alla fine in cella sono finiti un suo presunto favoreggiatore e altri personaggi dello Zen che avrebbero fatto affari con la droga. Business questo, sostiene la Procura, tornato ad interessare Cosa nostra come negli anni Ottanta.

Personaggio di maggior spessore della retata è Renato Chiarini, 37 anni, residente in via Schillaci a Sferracavallo. Due anni fa Chiarini venne arrestato per associazione mafiosa. Era accusato dal collaboratore Isidoro Cracolici di far parte della schiera dei fedelissimi della famiglia Lo Piccolo. In particolare del figlio del boss, Sandro Lo Piccolo, anche lui ricercato dalla giustizia. Chiarini restò in cella per poco tempo, subito dopo venne scarcerato per insufficienza di indizi. Nelle intercettazioni si parlava di un certo «Renato», ma non c'era la prova certa che si trattasse proprio di lui. Impiegato in un negozio di abbigliamento in viale Strasburgo, imputato di mafia, Chiarini è stato tenuto d'occhio per mesi dagli investigatori. Secondo l'accusa sarebbe stato lui a gestire il traffico di droga assieme a Atanasio La Barbera, 30 anni, titolare del negozio per animali «Wash dog» allo Zen, sede operativa della presunta banda di trafficanti. La Barbera abita in via San Lorenzo 291 e assieme ad Arini ed agli altri indagati è accusato di associazione a delinquere e traffico di droga. Gli altri arrestati sono: Sergio Bosco, 23 anni e la moglie Margherita De Felice, 30 anni (abitano in via Rochy Marciano 13 allo Zen); Pietro Ferraro, 31 anni, (via Villagrazia 172 D); Alberto Garofalo, 28 anni, (cortile Crociferi 4); Gaetano Li Causi, 54 anni (via Filippo Marini 9); Liberto Misseri, 30 anni (via Gualtierio da Caltagirone 13); Stefano Patti, 41 anni, (via Ammiraglio Cagni 45); Vincenzo Prestigiaco, 31 anni, (via Agesia da Siracusa 17); Matteo Reina, 33, (via Ludovico Bianchivi 22); Antonino Schiavo, 28, (via Eolo 18); Salvatore Zambito, 23 anni, (via Gino Zappa 70) e Giovanni Garofalo, 20, via Nicolo Cervello 48.

La prima segnalazione sul negozio dello Zen è arrivata dal Siede all'inizio dello scorso anno. Sembrava che fosse la pista giusta per scovare Lo Piccolo, ma ben presto gli investigatori si sono dovuti ricredere. Lì dentro si parlava quasi esclusivamente di droga, di carichi di hashish provenienti da Trapani e di dosi di cocaina, chiamate in gergo «magliette bianche».

Così il Sisde abbandona la pista ed entrano in campo gli investigatori del Polo San Lorenzo che sono riusciti a piazzare cimici e telecamere dentro l'esercizio commerciale. Il negozio viene tenuto d'occhio 24 ore su 24, le conversazioni tra Chiarini e La Barbera registrate passo per passo consentono alla polizia di ricostruire i singoli ruoli degli indagati. Pietro Ferraro, Alberto Garofalo e Gaetano Li Causi, titolare di una salumeria,

vengono indicati come i «procacciatori» della droga, a loro secondo l'accusa spetta il compito di reperire sul mercato gli stupefacenti. A spacciare ci penserebbero Sergio Bosco e la moglie Margherita De Felice e Vincenzo Prestigiacomo già in passato coinvolti in vicende di droga.

Nel corso dei mesi le registrazioni tirano in ballo anche Stefano Patti, veterinario. Lui, dicono gli inquirenti, sarebbe andato nel negozio dello Zen per rifornirsi di droga. Il professionista avrebbe avuto contatti diretti con La Barbera, una conversazione tra i due viene immortalata da una ripresa video.”Documenta inequivocabilmente - si legge nell'ordinanza - la vendita di una partita di droga e gli stessi fanno riferimento ad un prezzo da praticare settimanalmente».

Il ruolo del corriere, sostiene l'accusa, spetta a Matteo Reina, muratore. Ma a bazzicare il negozio vengono visti pure Liberto Misseri, titolare di una sala giochi in via San Lorenzo, e Salvatore Zambito. Con il passare dei giorni le microspie forniscono una quantità sterminata di materiale. Gli agenti sentono in diretta perfino la pubblicità che si fa sulla piazza La Barbera. «Ho la roba migliore», dice, vantando la qualità del suo hashish, introvabile in tutta la città. Salta fuori perfino il progetto di una rapina, mai portata a termine, ai danni del ragioniere di una ditta incaricato di versare i contanti in banca.

Gli inquirenti si convincono banda lavora tranquilla perché ha ottenuto il via libera da Cosa nostra, Chiarini e La Barbera hanno le spalle coperte. La polizia segue le loro mosse, e per non bruciare le indagini ritarda perfino l'arresto di due spacciatori che vengono beccati con un carico di hashish

Poi però succede un imprevisto. A marzo un improvviso guasto elettrico nel negozio costringe La Barbera a chiamare un elettricista, tra i cavi della viene trovata una microspia. Il titolare di «Wash dog» capisce di essere nei guai fino al collo e da allora resta muto come un pesce. La sua prima mossa è quella di far sparire una sorta di libro mastro del traffico di droga. Lo fa in silenzio pensando di essere intercettato, non sa però che lo sta riprendendo una telecamera. Straccia i fogli uno ad uno, ma le immagini restano fissate sulla pellicola.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS